



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
GRASP - GRUPPO DI RICERCA
ARTE E SFERA PUBBLICA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO

Q la
quadriennale
di Roma

La fine e altri inizi III L'ARTISTA COME REGISTA

a cura di Daniel Borselli
Arianna Casarini
Maria Giovanna Mancini
Roberto Pinto



12-13 settembre 2024

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

La fine e altri inizi III

L'ARTISTA COME REGISTA

**Workshop di ricerca a cura di
Daniel Borselli, Arianna Casarini, Maria Giovanna Mancini, Roberto Pinto**

Promosso da GRASP – Gruppo di Ricerca Arte e Sfera Pubblica
dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, dal
Corso di Dottorato in Lettere, Lingue, Arti e dal Corso di Dottorato di Interesse Nazionale
in Gender Studies dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
in partnership con Fondazione La Quadriennale di Roma

**12-13 settembre 2024 — Auditorium A. Quacquarelli, Plesso di Santa
Teresa dei Maschi, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" — Strada della Torretta, Bari**

CALL FOR CONTRIBUTIONS

Dalla seconda metà del Novecento e, in misura crescente, negli ultimi tre decenni, la figura dell'artista è andata progressivamente ridefinendosi in modi radicali e spesso contraddittori. L'impiego di stratificate **strategie partecipative** (tramite il coordinamento di collettivi, la collaborazione attiva del pubblico o di un numero variabile di performer oppure, ancora, attraverso la cosiddetta "performance per delega") ha infatti permesso di introdurre rinnovate categorie estetiche come le nozioni di **etica, politica della spettatorialità, trasformazione sociale e azione diretta**. Come conseguenza, sono altresì andati modificandosi i posizionamenti reciproci delle istituzioni culturali, dei pubblici primari e secondari e, in particolar modo, proprio dell'artista, che arriva in questo modo a svolgere un differenziato incarico di direzione di "eventi" complessi, contraddistinti da ambizioni esplicitamente sociali, politiche e, in molti casi, antagoniste rispetto al sistema commerciale dell'arte contemporanea. Tale apparente decentramento del protagonismo dell'artista, tuttavia, ha prefigurato in modo non innocuo una **sussunzione neoliberista della classe creativa** e un eccezionalismo civico e politico della pratica dell'arte che richiede oggi un'attenta valutazione critica.

Su questo sfondo teorico, il workshop di ricerca **La fine e altri inizi III. L'artista come regista** è interessato a indagare le modalità di interazione che vengono oggi a crearsi tra l'artista, la sfera pubblica e i pubblici partecipanti, prendendo in esame inevitabili problematicità quali, ad esempio, i rischi di **estetizzazione dello scenario urbano**, di **anestetizzazione delle istanze politiche divergenti**, di **istituzionalizzazione delle controculture** e **neutralizzazione delle pragmatiche attiviste**, così come di sopravvalutazione dell'autorevolezza intellettuale, etica e politica dell'artista entro i processi comunitari. Ulteriori argomenti di riflessione saranno le **ricadute metodologiche** nello studio di tali ridefinizioni, al pari dei quesiti che questo nuovo orizzonte impone a livello di musealizzazione, conservazione e trasmissione della conoscenza, nonché la possibilità di immaginare spazi discorsivi che rendano adeguatamente conto della complessità e contraddittorietà della dimensione politica di queste pratiche.

Al tempo stesso, la call rivolge la propria attenzione alle **ibridazioni** sempre più diffuse e sperimentali testate negli ultimi decenni a cavallo **tra arti visive, cinema, teatro e danza**, non solo nello spazio pubblico ma anche nelle principali rassegne periodiche internazionali, dando così rilevanza critica alla progressiva performativizzazione del ruolo e dell'impatto delle pratiche artistiche nella contemporaneità. Infine, si intende riflettere sui modi in cui il carattere di un campo così interdisciplinare, permeabile e "debole" spinge a interrogare le professionalità in costante proliferazione che oggi guardano alla **figura dell'artista come regista** principalmente **come campo di appropriazione**, occupato di volta in volta da una rete di personalità provenienti dagli ambiti della scrittura, dell'immagine in movimento, del teatro, dell'architettura, della sociologia, dell'antropologia, ma anche delle politiche culturali incentrate sulle strategie istituzionali di creazione di consenso, gentrificazione e rigenerazione urbana a trazione creativa.

BOOK OF ABSTRACTS

La sorte dell'autore

4

Chair: **Roberto Pinto** (Università di Bologna)

Lo spettacolo della società

7

Chair: **Maria Giovanna Mancini** (Università degli Studi di Bari
"Aldo Moro")

Istituzioni malgrado tutto

10

Chair: **Francesca Zanella** (Università degli Studi di Modena
e Reggio Emilia)

remix repost reclaim

13

Chair: **Anna Bianca Saponari** (Università degli Studi di Bari
"Aldo Moro")

La sorte dell'autore

Chair: Roberto Pinto
Università di Bologna

Davide Da Pieve [Université Paris 8]

Una direzione condivisa e responsabile. L'impegno di Bert Theis a Isola

Isola Art Project 1 è il primo progetto espositivo a cura dell'artista Bert Theis svolto nello spazio pubblico del quartiere Isola di Milano nel 2001. Per l'occasione, oltre all'invito ad artisti e curatori, Theis installa *Untitled/Untitled* una barriera simbolica volta a preservare i giardini Confalonieri dal programma di riqualificazione promosso da Fondazione Città della Moda sostenuta dalla Regione Lombardia, dal Comune di Milano e altri partner. Parallelamente comincia la mobilitazione e la lotta contro speculazione e gentrificazione di associazioni di quartiere affiancate da artisti e professionisti del mondo dell'arte che si raccolgono intorno a Isola Art Project (poi Associazione Isola dell'Arte) e all'ufficio out (Office for Urban Transformation) – nato quest'ultimo dall'iniziativa di Bert Theis. In continuità con la lettura di Grant Kester dell'avvicinamento tra pratica artistica e attivismo, obiettivo della presentazione sarà quello di indagare le varie sfaccettature del lavoro di regia – seppur condivisa – condotto da Bert Theis nella veste di “attivatore”, “coordinatore” e “moderatore” in relazione alla sua pratica artistica, secondo l'ipotesi che in alcuni casi il lavoro degli spazi alternativi artistici italiani sia guidato da un approccio etico responsabile e dalla necessità di colmare un vuoto istituzionale. La presentazione verrà redatta prendendo in considerazione articoli, interviste, monografie, riflessioni critiche e, inoltre, l'esperienza di Isola verrà comparata a quelle di altri spazi milanesi fondati da artisti – Careof e Wurmkos – per mettere in evidenza alcune peculiarità relative all'approccio artistico, all'organizzazione e allo sviluppo del progetto.

Davide Da Pieve è storico dell'arte e dottorando in Estetica, Scienze e Tecnologie delle Arti all'Université Paris 8. Concentra i suoi interessi nella storia delle esposizioni con particolare attenzione alle pratiche e al ruolo degli spazi espositivi alternativi nel mondo dell'arte contemporanea. Collabora con «GRASP – Gruppo di Ricerca Arte e Sfera Pubblica» dell'Università di Bologna e ha collaborato con il gruppo di ricerca «dare_SPAZI» dell'Università di Bologna, assegnatario di Italian Council XI per la pubblicazione del volume Skank Bloc Bologna: Alternative Art Spaces Since 1977, a cura di Roberto Pinto e Francesco Spampinato (Mousse, 2024). Ha co-curato L'esperienza dello spazio (Bononia University Press, 2020) e Roberto Daolio. Aggregati per differenze (Postmedia Books 2017). Ha pubblicato contributi in riviste scientifiche, atti del convegno e cataloghi. Ha organizzato e partecipato a giornate di studi, convegni e forum nazionali e internazionali. Dal marzo 2023 collabora alla curatela della piattaforma Nocentre società benefit (www.nocentre.org).

Angelica Bertoli [Università Ca' Foscari di Venezia]

Lo spazio espositivo come palcoscenico della realtà. Il rapporto tra artista e scenografia nell'opera di Gian Maria Tosatti

Durante la seconda metà del secolo scorso e, in maniera più sistematica, tra gli anni Ottanta e Novanta, il campo delle arti è stato oggetto di attraversamenti metodologici e disciplinari che hanno evidenziato un diffuso interesse per il concetto di 'performativo', mostrando come tali trasformazioni all'interno di generi artistici diversi abbiano manifestato una comune necessità epocale di sconfinamento. Questo processo di decadimento di ogni specificità disciplinare, emerso in maniera evidente nelle prime pratiche performative degli anni Sessanta, si è nel tempo sistematizzato, iniziando a identificare caratteri specifici e lasciando subentrare nuove forme trasversali

che lavorano nel contesto spazio-temporale dell'opera e che tendono al coinvolgimento dello spettatore. Questo movimento riflette una svolta performativa che, al di fuori della pratica teatrale e della Performance Art, interessa un ripensamento della nozione stessa di arte e la sua teatralizzazione, in riferimento soprattutto ad azioni o progetti di artisti/e considerati appartenenti ad ambiti diversi. Si assiste, così, a uno spostamento che sostituisce la centralità dell'opera con la produzione di esperienze ed eventi. Attraverso il progetto espositivo *Il mio cuore è vuoto come uno specchio* dell'artista Gian Maria Tosatti – con riferimento all'episodio di Istanbul (2021) – il duplice intento di questo contributo sarà, in primis, di rintracciare i caratteri performativi implicati nella costruzione di installazioni artistiche attraverso un'azione espositiva che, legando spazio espositivo e spazio teatrale, trasforma questa combinazione in un palcoscenico sul quale l'installazione stessa va in scena; successivamente, si tenterà di discutere gli effetti di tali procedimenti sui sistemi di produzione artistica, di ricezione, e anche di elaborazione critica e metodologica.

Angelica Bertoli è dottoranda in Storia delle Arti presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, dove conduce una ricerca dal carattere interdisciplinare che indaga le reciproche connessioni tra teatro e arti visive all'interno dello spazio espositivo, con un focus sul concetto di Visual Art Performance. Sta svolgendo un periodo di studio presso l'unità di ricerca LIRA (Laboratoire International de Recherches en Arts) dell'Université Sorbonne Nouvelle – Paris III. Ha recentemente pubblicato Unseen Memories: Exploring Imagery in Jeremy Deller's We're Here Because We're Here and the 14-18 NOW Project (Edizioni Ca' Foscari, 2023); ha tenuto il seminario Visual Art Performance: l'espace d'exposition au carrefour des arts plastiques et de la théâtralité, à travers l'histoire de la Fondation Prada all'interno del ciclo seminariale "Atelier du LIRA" (maggio 2024) e ha partecipato al convegno "Visions Unveiled: Unfolding Narratives of Art History, Visual Culture, and Modern Languages" organizzato dall'Università di Exeter (giugno 2024).

Valeria Raho (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro")

Quando il campo è totale: la prospettiva aerea di Post Disaster Rooftops sullo spazio pubblico

Dai tetti le città rivelano multitemporalità, lacerazioni, risorse. Avvalendosi di una prospettiva aerea, il collettivo Post Disaster Rooftops (Gabriele Leo, Gabriella Mastrangelo, Grazia Mappa, Peppe Frisino), attivo tra Taranto e Milano, sperimenta da circa sei anni una precisa e inedita metodologia d'azione dal taglio interdisciplinare che permette di cogliere nello spazio pubblico le contraddizioni insite nella dimensione contemporanea del 'disastro', contenuto come statement nel loro nome. Il tetto diviene, nella loro pratica, un osservatorio, una cabina di regia, da cui muovono azioni ibride nei formati di incontro con le comunità ed installazioni effimere: lungi dal voler evocare visioni estetizzanti sul paesaggio, l'attivazione delle loro ricerche restituisce tutte le contraddizioni del reale, accompagna lo sguardo e i corpi nell'attraversamento di un presente informe da una prospettiva residuale, come può essere quella di un 'rooftop', spazio tecnico in bilico tra dimensione pubblica e privata, in assenza di una infrastruttura istituzionale. La presentazione analizza il percorso e le strategie operative del collettivo pugliese in relazione ai contesti urbani, alla committenza, ai pubblici a cui si è rivolto. L'analisi si snoda dalle prime sperimentazioni fino al lavoro presentato nell'ambito di "Spaziale: Ognuno appartiene a tutti gli altri" curata da Fosbury Architecture nell'ambito della Biennale Architettura 2023 per tracciare alcune riflessioni sul ruolo dell'artista oggi, intesa come figura ultraspecialistica che opera all'incrocio di diverse discipline. Il contributo intende inoltre stabilire un confronto tra le modalità di utilizzo dei tetti come piattaforma trasformativa tra i paesi dell'area del Mediterraneo e i centri del Nord Europa.

Valeria Raho è dottoranda presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" con un progetto di ricerca volto a indagare il tema del lavoro artistico. È cultrice della materia presso la cattedra di Storia dell'arte contemporanea dello stesso ateneo. Attualmente le sue ricerche accademiche indagano le carriere di autrici e collettivi femministi attivi in Puglia dalla fine degli Anni Settanta e, più in generale, le esperienze artistiche e curatoriali storicamente marginalizzate del Sud Italia. I suoi contributi critici più recenti sono ospitati nel volume Arte civile per Critical Grounds di Arshake, negli atti del Convegno internazionale Donna, arte e società: pratiche estetiche femministe dalla metà dell'Ottocento ad oggi, promosso nel marzo 2024 dall'Università dell'Insubria, e su "Post-filosofie. Rivista di pratica filosofica e di scienze umane", tutti di prossima pubblicazione. Come curatrice, nel 2017 fonda a Lecce PIA, che negli anni ha ospitato artiste, curatori e curatrici di fama nazionale e internazionale

come Baseera Khan (USA), Liliana Moro (IT), Rossella Biscotti (IT), Nina Canell (SWE), Madison Bycroft (AUS), Barbara Casavecchia (IT), Caterina Riva (IT), Lucrezia Cippitelli (IT), Simone Frangi (IT), Diego Perrone (IT). Come giornalista culturale scrive per "Il Giornale dell'Arte".

Elmira Sharipova (Università di Bologna)

Arte partecipativa attraverso una prospettiva postumanista: decentrare l'artista tramite l'inclusione di oggetti non umani

Le pratiche artistiche partecipative, pur mirando a maggiore inclusività e democratizzazione, presentano sfide e contraddizioni significative. Infatti, Bishop (2012) e Kester (2011) evidenziano come l'apparente orizzontalità possa nascondere gerarchie latenti, mentre Gielen e Dietachmair (2018) sottolineano l'importanza della mobilitazione delle comunità locali. Questo studio, partendo da tali problematiche e dall'analisi critica di Horváth (2023), analizza alcuni progetti di *documenta 15* e il modello *lumbung* di ruangrupa, evidenziando le sfide nell'implementazione di un modello decentralizzato. Inoltre, vengono esaminati alcuni progetti artistici, come *Seed Journey* di The Futurefarmers, *Wasteland* di Lara Almarcegui, *Granby Four Streets* di Assemble, *Feral Atlas: The More-Than-Human Anthropocene* di Anna Tsing, Jennifer Deger, Alder Keleman Saxena e Feifei Zhou, per evidenziare in che modo le pratiche artistiche contemporanee stiano sperimentando nuove forme di ibridazione tra arti visive, performance e interventi site-specific. L'obiettivo è esaminare come l'inclusione di actor non-umani possa offrire nuove prospettive per affrontare le contraddizioni dell'arte partecipativa e per ridefinire i concetti di partecipazione e agency, proponendo un modello più inclusivo e orizzontale di pratica artistica rispondente alle sfide ecologiche e sociali contemporanee. Applicando i concetti dal Nuovo materialismo e dal Postumanesimo (Tsing et al., 2020; Barad, 2007; Haraway, 2016; Bennett, 2010; Latour 2005), si mira a contribuire al dibattito sulla figura dell'artista come regista/facilitatore, interrogandosi su come l'inclusione di actor non umani possa riconfigurare i processi decisionali e le gerarchie implicite nei progetti partecipativi. Tale visione espansa dell'arte partecipativa, che supera l'antropocentrismo, offre nuove modalità per affrontarne le contraddizioni, amplia la nozione di "partecipante" oltre i confini dell'umano e riconsidera i processi di creazione artistica in termini di co-creazione e interdipendenza ecologica.

Elmira Sharipova è dottoranda in storia dell'arte contemporanea presso l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. I suoi studi si concentrano sulla critica dell'Antropocene nell'arte contemporanea degli ultimi venti anni. Tra i suoi interessi accademici figurano le pratiche artistiche interdisciplinari e i concetti filosofici del Postumanesimo e del Neomaterialismo. Sharipova analizza l'applicazione nell'arte contemporanea dell'Actor-Network Theory di Bruno Latour, dell'Object-Oriented Ontology di Graham Harman e del Realismo agenziale di Karen Barad.

Lo spettacolo della società

Chair: Maria Giovanna Mancini
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Carlos Salazar Wagner (Università degli Studi di Firenze)

Porno Miseria. Spettacularizzazione, denuncia e sviluppo di pratiche artistiche nell'arte contemporanea colombiana attorno alla miseria

Il film colombiano diretto da Carlos Mayolo e Luis Ospina, intitolato *Agarrando Pueblo* (1978), rappresenta uno dei pilastri del pensiero critico delle pratiche delle arti visive e performative in Colombia alla fine del XX secolo. In esso è delineato il concetto di "Porno Miseria", termine coniato nel 1978 dai registi colombiani, che denunciava la proliferazione e predominanza di film che feticizzavano la povertà e la violenza nel paese durante gli anni '70. Glauber Rocha, uno dei massimi esponenti del Cinema Novo in Brasile negli anni '60, nel suo testo *L'Estetica della Fame* (1965) ha correttamente indicato che la fame (o la miseria) è l'essenza delle società latinoamericane, che agli occhi di un europeo apparirebbe come una sorta di surrealismo tropicale, ma per i nativi è un sintomo di vergogna. Sebbene la violenza sia stata una delle caratteristiche principali della storia colombiana, insieme a una sproporzionata disuguaglianza sociale, il concetto di Porno Miseria ha influenzato l'atteggiamento critico verso il commercio della mercificazione culturale. Il successo di artisti nel mercato internazionale che utilizzano come materia prima la violenza-miseria, sia in forma di denuncia che di critica sociale, come Romberg Sandoval o Doris Salcedo, è stato criticato da vari artisti come il collettivo Porno Miseria (Edwin Sanchez, Kevin Mancera, Francisco Toquica, Cindy Triana, Víctor Albarracín), Omar Puebla e Juan Mejía, formando così una relazione dialettica tra la denuncia dell'uso ignaro e feticista della violenza-miseria e gli artisti che indossano il manto della denuncia della misera realtà del paese. La presente analisi intende mostrare un'intersezione tra il cinema colombiano degli anni '70 e le pratiche di arte contemporanea della generazione successiva, che continua a denunciare la spettacolarizzazione e la mercificazione culturale della miseria.

Carlos Salazar Wagner è dottorando in storia dell'arte presso l'Università di Firenze, Italia. Il suo interesse si concentra sulle dinamiche di produzione e circolazione dell'arte contemporanea, con particolare attenzione ai circuiti alternativi. La sua attuale ricerca di dottorato L'emergere di musei e progetti di arte contemporanea a Firenze tra il 1998 e il 2018 come strumento di cambiamento si focalizza sui problemi causati dal turismo di massa, dalla forte musealizzazione del passato rinascimentale e dal disinteresse istituzionale storico per l'arte contemporanea, in contrasto con i nuovi sforzi di internazionalizzazione della città che hanno portato alla creazione di nuovi spazi per l'arte contemporanea negli ultimi 20 anni.

Marzia Failla (Università degli Studi della Tuscia)

Abitare le geografie del conflitto. Il ruolo dell'artista regista in alcuni paradigmatici lavori di Arkadi Zaides, Khaled Jarrar e Sirine Fattouh

L'analisi che si propone vuole esaminare alcuni casi di studio con cui interrogare il radicale riposizionamento dell'artista regista in relazione al suo ruolo di complessa orchestrazione di progetti interdisciplinari coinvolti nel problematizzare il Mediterraneo contemporaneo. Attraverso specifici lavori che interrogano la partecipatività del pubblico, delle comunità, l'interazione con le nuove tecnologie e le ibridazioni tra differenti discipline, si vuole riflettere su cosa significhi "abitare le geografie del conflitto" a partire dalle narrazioni performative di Arkadi Zaides, Khaled Jarrar e Sirine Fattouh qui selezionate. *Archive* (2014) è un lavoro dell'artista di origine bielorusa

Arkadi Zaides che, attraverso un percorso di "estetizzazione del conflitto", ha delineato un reenactment della violenza nei territori ad alto conflitto in Cisgiordania per mezzo della "coreografia documentaria"; *State of Palestine* (2012) di Khaled Jarrar ha generato una comunità di sostenitori coesa dalla sfida al regime israeliano per la legittimazione di una geografia contesa: quella dello Stato di Palestina; l'artista franco-libanese Sirine Fattouh con il progetto *Entre les Ruines* (2007) ha risemantizzato lo scenario post-conflitto del villaggio Bint Jbeil nel sud del Libano, abitandone e attraversandone corporalmente le rovine con la coreografia del danzatore Alexandre Paulikevitch. Attraverso i casi che si presentano si vuole percorrere la tendenza che, nel privilegiare un "ritorno al sociale" dell'espressione artistica, opera uno slittamento della centrale autorialità del singolo in favore di una dimensione collettiva e interdisciplinare, che interviene dinamicamente anche sull'aspettativa dello spettatore, rinsaldando il ruolo pluridimensionale dell'artista regista.

Marzia Failla è dottoranda al primo anno in Scienze Storiche e dei Beni Culturali presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, dove si è precedentemente laureata con lode. I suoi studi si concentrano sulla performance art, sulle espressioni coreutiche e sui linguaggi immateriali tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo. La sua attuale ricerca analizza la liminalità delle pratiche performative in relazione al contesto euro-mediterraneo nel decennio 2009-2019. Fa parte dell'Unità di Ricerca sull'Autorialità e i Diritti (URAD) del Dipartimento di studi linguistico-letterari, storico-filosofici e giuridici dell'Università degli Studi della Tuscia e sta scrivendo un contributo per la prossima pubblicazione dell'URAD sull'archiviazione immateriale di pratiche performative e coreutiche contemporanee. Scrive per la rivista "Unclosed". Tra le sue pubblicazioni: Lamentazioni mediterranee. Dare asilo al dolore (Unclosed, 2024) e Simbionti della contemporaneità. Il Climate Art Project e i Water Talks nei musei di Roma (Unclosed, 2024).

Alessandra Pizzileo (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro")

L'arte drag nel documentario: fra intrattenimento e impegno politico

Il seguente studio si propone di esplorare come la diffusione mediatica del drag abbia trasformato una forma artistica di resistenza politica e culturale, storicamente radicata nelle lotte per i diritti della comunità LGBTQIA+, in un fenomeno culturale ambiguo che oscilla fra il mero intrattenimento e l'attivismo. Partendo da un approccio che integra Film & Media Studies e Gender Studies, la ricerca ripercorrerà l'evoluzione delle rappresentazioni del drag nei documentari prodotti fra gli anni '90 e gli anni '10 del 2000 proponendo come casi di studio *Paris is burning* (1990), *Wigstock the Movie* (1995), *The Pageant* (2008), *I am Divine* (2013), *Kiki* (2016), *A night at Switch n'Play* (2018) e *Trixie Mattel: Moving Parts* (2019). Innanzitutto, si analizzerà il modo in cui gli artisti drag si relazionano alle istanze politiche e culturali della comunità LGBTQIA+ sia nel privato sia nel pubblico; in seguito si porrà l'attenzione sulle performance per rilevare come gli artisti concilino l'arte con la vocazione militante e sui discorsi da esse veicolati in relazione alla corporeità, alla sessualità e all'identità di genere. In ultimo, questo studio mira a offrire una riflessione critica sulla necessità di recuperare le dimensioni politiche e sociali del drag, mostrando, ove possibile, nuove modalità di interazione che permettano di conciliare visibilità mediatica e impegno politico.

Alessandra Pizzileo è dottoranda in Gender Studies (XXXIX ciclo) presso l'Università degli studi di Bari "Aldo Moro" con un progetto di ricerca inerente l'autorappresentazione mediale nei film di famiglia e nei video amatoriali prodotti dalle attiviste trans italiane nel secondo Novecento. Ha recentemente partecipato alla conferenza "Seen and Heard: Voices of Transnational Girlhood(s) on Identity, Gender and Culture" presso l'Università di Warwick con una presentazione dal titolo The transmedial self-representation in FumettiBrutti dove ha esplorato l'autorappresentazione transmediale che la fumettista Yole Josephine Signorelli opera in Trilogia Esplicita (2023) e sui social media.

Adriana Morante (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro")

Il Fashion Film (Festival): tra ibridazione artistica e cinema d'autore

Se il rapporto tra industria cinematografica e fashion system è sodalizio ormai consolidato e detentore, pertanto, di un saldo capitale simbolico, economico e sociale, la rivoluzione digitale e la riorganizzazione dell'ambiente mediale dei primi anni Duemila hanno contribuito all'emergere di nuove forme di comunicazione caratterizzate da un cambio di posizionamento dei soggetti coinvolti. Con l'avvento del fashion film, prodotto ibrido tra fotografia, spot pubblicitario e cinema, infatti, il regista si fa artista al servizio della maison/brand committente, nella realizzazione di un prodotto audiovisivo che ne esprima i valori e l'estetica, indirizzato ad uno spettatore che a sua volta diviene, al contempo, fruitore e consumatore. Se, in tal senso, uno dei primi esempi di collaborazione tra le due industrie risiede nel cortometraggio *The First Sun* (2005) realizzato da Luca Guadagnino in occasione della Fendi SS06, autori quali Agnès Varda, Roman Polanski, Wes Anderson, Gus Van Sant, Matteo Garrone, Pedro Almodóvar, sempre più di frequente prestano il proprio sguardo visionario a grandi marchi. Il seguente contributo si propone, tramite un'attenta analisi del fashion film "d'autore" e del relativo circuito di distribuzione del Fashion Film Festival, di porre in esame il ruolo dell'artista come regista e, dunque, del regista come artista, impegnato nel veicolare oltre che un rinnovato legame tra moda e immagine in movimento nell'era digitale, importanti tematiche sociali, politiche ed anche filosofiche. Un'ibridazione quella del fashion film, che "sposta l'asse espressivo e comunicativo della fashion experience sul territorio della narrazione filmica, superando la semplice allusione della moda alle altre arti" (Tonucci 2021).

Adriana Morante ha conseguito Laurea Triennale in Lettere (L10) presso l'Università degli studi di Bari Aldo Moro, proseguendo gli studi con Laurea Magistrale in Scienze dello Spettacolo (LM65), presso lo stesso Ateneo, con una tesi in Storia del Cinema dal titolo Rape Culture. Evoluzione storica e stereotipi di genere. Attualmente è dottoranda di ricerca in Lettere Lingue e Arti presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", con un progetto intitolato Lo schermo svelato. Storie e culture dei festival femministi e queer in Italia dal secondo dopoguerra ad oggi.

Istituzioni malgrado tutto

Chair: Francesca Zanella

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Irene Sofia Comi (Università IULM di Milano)

Riformulare il monumento. La pratica artistica di Thomas Hirschhorn come processo mnestico partecipato

Nel 2013 *Gramsci Monument*, opera partecipata di Thomas Hirschhorn, nasce in un contesto urbano marginale, nel quartiere Bronx di New York, nel complesso abitativo di Forest Houses. Se con quest'opera la serie "Monuments" dell'artista svizzero sembrava essere giunta a compimento, quest'anno, a distanza di più di una decade, nasce *Model for a Monument* (2024), progetto agito e animato socialmente, ospitato a Poush, spazio espositivo nella periferia parigina. Nell'analizzare in chiave comparativa questi casi dedicati al ripensamento del monumento nella sfera pubblica, l'elaborato propone un approfondimento sul concetto di "unshared authorship" teorizzato da Hirschhorn, fondativo della sua poetica. Ci si propone di interrogare il presunto equilibrio tra autorialità del singolo e spazio partecipato studiando le metodologie di co-produzione attivate dall'artista per coinvolgere pubblici primari e secondari, indagando come tali approcci contribuiscono al dibattito sull'anti-monumentalità e sulla sua formalizzazione. Per rispondere a questi obiettivi, ci si interrogherà su diverse e decisive questioni: quale rapporto intercorre tra autorialità, co-autorialità e partecipazione attiva nella poetica di Hirschhorn? In quale modo l'artista riflette e ripensa il rapporto tra collettività, memoria e spazio pubblico nell'attivare dinamiche collaborative? Come queste si materializzano in eventi complessi, di natura urbana o istituzionale? In quale misura le pratiche interattive guardano ad altre metodologie, artistiche e non, da un lato generando un ruolo antagonista nella società, dall'altro trasformando l'artista in un *quasi* project manager – in un rischio di adesione al sistema neo-liberale? Nel coinvolgere, con esiti più e meno efficaci, comunità marginalizzate, Hirschhorn produce forme commemorative che sperimentano una rinnovata accezione di memoria condivisa, sfidando gerarchie sociali, tendenze estetizzanti e sistema dell'arte *tout court*.

*Irene Sofia Comi è dottoranda in Visual and Media Studies presso l'Università IULM di Milano. La sua ricerca abbraccia studi sulla cultura visiva, sulle storie dell'arte e studi sulla memoria, esplorando la relazione tra opere d'arte contemporanee, sfera pubblica e immaginario collettivo. All'interno del suo dottorato, si concentra sulla questione anti-monumentale nelle pratiche artistiche contemporanee. Tra le sue pubblicazioni si menzionano i saggi Carla Lonzi, Marcotré e dintorni. Il ruolo della critica tra potere e militanza in Armi improprie. Lo stato della critica d'arte in Italia (Johan&Levi, 2024) e Monumenti nel «campo allargato»: spazio pubblico, patrimonio culturale e pratiche di partecipazione nell'opera *Gramsci Monument* di Thomas Hirschhorn (Mimesis, in c.d.s.). Come curatrice ha realizzato progetti nello spazio pubblico e pubblicato il libro Collezionismo Italiano Attivo – Ciak Collecting (Viaindustriae Publishing, 2021), dedicato alla figura del collezionista-regista.*

Luca Bertoldi (Museo Wunderkammer)

"L'anima nostra è una città". Trento 2014-2024: Museo Wunderkammer

La presentazione racconta l'esperienza di Museo Wunderkammer (MW), fondato da Luca Bertoldi e Giusi Campisi, un'azione artistica in forma di museo indipendente e nomade attiva dal 2014 sia a livello locale trentino che nazionale e internazionale. Tale pratica mira a mettere in discussione le relazioni di potere culturale e la costruzione del consenso attraverso azioni di arte pubblica, happenings, mostre e programmi di ricerca e workshop. La presentazione propone di leggere in parallelo questa pratica artistica e le politiche di

trasformazione urbana della piccola media città. In particolare MW nasce in concomitanza con l'inaugurazione del MUSE, Museo delle Scienze di Trento, e del nuovo quartiere Le Albere, entrambi a firma di Renzo Piano. Il sodalizio tra industria culturale e città, promosso dalla politica locale, rappresenta uno degli interventi chiave di trasformazione del capoluogo da città abitata in città visitata. In questo contesto MW propone un immaginario ove la pianta architettonica del museo si sovrappone a quella urbana della città, nel tentativo di cortocircuitare una serie di politiche culturali ufficiali che, pur dichiarandosi neutre e oggettive, partecipano al processo di occultamento insito nella produzione capitalistica, e che trasformano le parti della città in qualcosa di non più utilizzabile, come accade agli oggetti che entrano in un museo. In termini più generali la presentazione propone una lettura di MW contestuale nel tempo, il decennio 2014-2024, e nello spazio, la città di Trento, come possibile approccio interpretativo critico alle pratiche artistiche pubbliche.

Luca Bertoldi è coinvolto dal 2010 nella ricerca, progettazione e curatela di pratiche culturali attraverso varie discipline. La sua ricerca collega architettura, arti visive e curatela attraverso connessioni interdisciplinari e apprendimento esperienziale, coinvolgendo un pubblico diversificato in interventi urbani e culturali e concentrandosi sullo spazio pubblico e sulla messa in discussione di discorsi culturali egemonici. Ha conseguito la laurea in Ingegneria Architettura Unin (2013), in Arti visive e studi curatoriali NABA (2017) e un dottorato di ricerca in Scienze della formazione e Sociali Unibz (2023). Dal 2014 co-dirige il Museo Wunderkammer curando ed esponendo progetti pubblici e mostre in contesti nazionali e internazionali tra cui Farmacia Wurmko Milano, Next Torino, Biennale Bio25 Mao Lubiana, Cod Tirana, Festival Unlearning Barcelona, Arxiù de Comarcall a Tarrega, Università di Lisbona, Museo MAXXI di Roma, Galleria Civica di Trento MART e Istituto Italiano di Cultura di Città del Messico.

Tanya Cecere (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro")

Partecipazione, mercato, istituzioni: strategie a confronto nelle pratiche agroecologiche di INLAND – Campo Adentro e Casa delle Agriculture Tullia e Gino

Tra le principali critiche mosse di recente alle pratiche artistiche partecipative possiamo annoverare quella di Marina Vishmidt (2015) per cui tali progettualità sembrano adempiere solo superficialmente ad una funzione sociale adottando in realtà metodi, finalità e attitudini prese a prestito, quando non imposte, dal mercato. In quest'ottica artisti e collettivi finiscono spesso col rivestire il ruolo di semplici lavoratori di servizio o di "registi" della creatività comunitaria. La questione si complica ulteriormente se si guarda all'evoluzione di molte esperienze partecipative, le quali assumono nel tempo forme para-istituzionali mediante la fondazione di associazioni, cooperative, imprese. Attraverso l'analisi delle pluriennali esperienze di Fernando García Dory con il collettivo INLAND – Campo Adentro (Madrid, ES) e di Luigi Coppola con il collettivo Casa delle Agriculture Tullia e Gino di Castiglione d'Otranto (Lecce, IT) la ricerca intende mettere in luce alcune delle dinamiche che intercorrono tra pratiche artistiche partecipative a vocazione agroecologica e socio-ambientale e istituzioni – artistiche e non – per quanto concerne posizionamento, finanziamento e democrazia nella presa delle decisioni. In particolare si analizzerà la diversa evoluzione di questi due progetti: lì dove INLAND – Campo Adentro adotta una strategia ibrida, camaleontica, al fine di agire a un tempo dentro e fuori il sistema istituzionale, Casa delle Agriculture Tullia e Gino opta per un approccio antagonista volto a scongiurare il pericolo di sussunzione alle logiche del mercato anche mettendo a rischio la continuità di alcuni progetti di lungo corso.

Tanya Cecere è dottoranda in Lettere, Lingue e Arti (XXXIX Ciclo) presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" con un progetto di ricerca in storia dell'arte contemporanea volto a implementare le linee guida ed il vocabolario per la documentazione e l'archiviazione delle pratiche artistiche partecipative. Nel 2023 si laurea in Storia dell'Arte presso l'Università di Bari con una tesi che indaga il ruolo dell'arte contemporanea nel processo di riscrittura critica delle collezioni del Museo delle Civiltà di Roma. Dal 2022 al 2023 collabora con il Museo Etnografico "Alfredo Majorano" di Taranto. Partecipa alla realizzazione del volume Arte civile (Arshake, 2024) co-curato da Maria Grazia Porcelli e Maria Giovanna Mancini occupandosi nello specifico dei profili biografici di Luigi Coppola e Sergio Racanati.

Alessandra Franetovich (Università degli Studi di Firenze)

Principi di autonomia e auto-istituzionalizzazione nelle pratiche archivistiche di Vadim Zakharov

Il paper presenta una rilettura critica delle pratiche archivistiche attuate dall'artista russo Vadim Zakharov, interpretandole alla luce della sua autodefinizione di "artista come istituzione" e delle teorie critiche sui processi di auto-storicizzazione attivati da artisti dell'Est Europa (Z. Badovinac). Membro del movimento concettualista moscovita dalla fine degli anni Settanta, Zakharov ha partecipato a importanti eventi pubblici e progetti artistici collettivi di stampo archivistico, quali i volumi M.A.N.I., concepiti per riunire e documentare le attività della scena non ufficiale, relegata ad esprimersi in clandestinità e in contrasto ai dettami del realismo socialista. Nonostante siano pratiche di dissidenza culturale attuate in contrasto a uno Stato totalitario, esse dimostrano tuttavia forme di interiorizzazione delle istanze di collettivizzazione e di burocratizzazione proprie della società sovietica. Tra paradosso, isolamento e auto-ironia, tali strategie di sopravvivenza sono state riattualizzate con il trasferimento in occidente avvenuto nel 1989 in Germania dove la riflessione sul ruolo dell'artista nella società è stato riletto alla luce di nuovi modelli. Il paper intende delineare i metodi attuati dall'artista mentre, pur partecipando al sistema artistico internazionale, ha ri-attivato pratiche di autoproduzione di tipo editoriale ed artistico nello spettro delle sue pratiche archivistiche, oltre a costituire un archivio del concettualismo di Mosca, proponendo un modello di resistenza ai processi di globalizzazione dell'arte e di espropriazione delle proprie storie. L'artista come istituzione è quindi una possibilità, tra le altre proposte nel contesto dell'Est Europa, per ripensare il tema dell'autonomia dell'arte e dell'artista in un caso studio che unisce l'esperienza di fare arte indipendente in uno Stato totalitario e di confrontarsi criticamente con il sistema e il mercato internazionale.

Alessandra Franetovich è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Firenze e insegna presso Naba, Milano, e l'Accademia di Belle Arti di Verona. Ha conseguito il dottorato di ricerca in storia dell'arte contemporanea. Attualmente è direttrice scientifica di Cantieri Aperti e membro del board curatoriale di Cripta747, Torino. Le sue ricerche sono state presentate in istituzioni in Italia ed Europa e ha ricevuto borse di studio da Garage Museum of Contemporary Art, Mosca, V-A-C foundation, Mosca, ed è stata assegnataria del Premio Mosca per giovani curatori e della borsa di ricerca post-doc Panorama dell'arte italiana del XXI secolo di Quadriennale di Roma. Per questa borsa, sta ultimando una monografia in pubblicazione nel 2024. È co-curatrice del volume Dal medioevo ai videogame. Saggi sull'interattività delle arti (con Paolicchi, Cappai). I suoi testi sono stati pubblicati su cataloghi d'arte e riviste tra cui "e-flux journal", "Middle Plane", "Cosmic Bulletin", "LMDP", "Dune".

remix repost reclaim

Chair: Angela Bianca Saponari
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Gianpaolo Cacciottolo [Università di Cassino e del Lazio Meridionale]

Dalla cosa alla non-cosa: artisti infomani, pratiche partecipative, dimensione digitale

«Le non-cose stanno penetrando nel nostro ambiente da tutte le direzioni, e scacciano le cose. Queste non-cose si chiamano informazioni» (Flusser 1993, p. 81). Byung-Chul Han recupera questo asserto quasi profetico, datato 1993, per avviare la sua riflessione sul concetto di "non-cosa" e, a raggio più ampio, per proseguire la sua analisi della società contemporanea registrandone il carico mutazionale, analizzando in particolare il passaggio a quell'ordine digitale che, per l'appunto, «derealizza il mondo informatizzandolo» (Han 2022, p. 6). Una transizione che ha travolto inevitabilmente anche il mondo dell'arte contemporanea e le sue procedure, da sempre integrati in un processo di produzione che è socio-economico prima ancora che culturale. In un nuovo regime, quello infocratico, «tutto deve esistere come informazione» e il suo principale meccanismo di funzionamento si basa su operazioni algoritmiche che mirano a calcolare e informatizzare ogni aspetto della vita umana (Han 2023, p. 8). L'oggetto dell'arte è sempre meno «ostacolo fisico letteralmente presente sul nostro cammino», e sempre più un oggetto «assente» (Harman 2023, p. 42). Questa svolta epocale ha condizionato la pratica artistica contemporanea, anche quella implicata nei processi partecipativi e relazionali, soprattutto a partire dagli anni Novanta in poi. Il presente intervento intende individuare e analizzare alcuni dei casi in cui il rapporto della partecipazione con la tecnologia ha prodotto esiti rilevanti, sia nel concepire nuove forme e nuove dinamiche partecipative, di relazione e interazione tra artista e pubblici, sia nel dimostrare come la figura dell'artista e il suo operare abbiano trovato nella dimensione digitale uno spazio, nuovo, per aggiornare il proprio statuto. Due esempi: George Legrady (*Tracing*, 1997; *Pockets Full of Memories*, 2001); Antoni Abad (*megafone.net*, 2004; *BLiND.wiki*, 2015).

Gianpaolo Cacciottolo (Salerno 1987) è Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale. PhD in Metodi e Metodologie della Ricerca Archeologica e Storico-Artistica presso l'Università degli Studi di Salerno, si è laureato in Storia e Critica d'Arte (Laurea Magistrale) e Scienze dei Beni Culturali (Laurea Triennale). Ha tenuto il primo Laboratorio di Progettazione espositiva e pratica curatoriale presso il Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università di Bari (a.a. 2023/2024). È coordinatore delle attività culturali della sede salernitana della Fondazione Filiberto e Bianca Menna. È contributor per le riviste "Arte e Critica", "Inside Art" e "arshake.com". Tra le pubblicazioni più recenti il saggio L'identità italiana: appunti per un itinerario multidisciplinare a partire dal 1972 in Narrazioni atlantiche e arti visive 1949-1972, a cura di Lara Conte e Michele Dantini (Mimesis 2024, in corso di stampa); Giocare con le cose morte: il collezionismo perturbante di Mike Kelley ("Arte e Critica" n. 99, 2024); Chronicle of a Duel: Bonito Oliva Vs Celant, in "Vesper" (n. 9, L'avversario, 2023).

Luja Šimunović [University of Zagreb]

The Artist as Influencer – The Art as Content

This proposal examines the network of relations between influencer culture, social media platforms and the contemporary artworld. It engages with the blurring boundaries between the artist and the influencer, art and digital content by analyzing divergent positions. Writing about TikTok sensation Devon Rodriguez's exhibition, art critic Ben Davis (2023) points to the disparity between his paintings' mediocre artistic value and ecstatically

positive reception. Davis introduces the term "parasocial aesthetics" to capture this increasing value of online status which informs the reception and cultural relevance of an artwork. Alternatively, media theorist Sophie Bishop (2023) examines the pressures traditional artists feel having to self-brand, optimize and perform authenticity, calling this new phenomena "influencer creep" – a result of the increasing platformization of the artworld. Detached from their original context, artworks circulate with increasing speed on various digital platforms dedicated to contemporary art. Instagram pages like saliva.live showcase exhibitions and are a way for an artist to promote their work: now an unstable image competing for the user's attention. Natalya Serkova (2017) stresses the fictitiousness of this new space where images of artworks interact with one another, creating a new reality. Artist Matej Mihevc's project *flat_gaze* (2020) plays into this fiction, creating an Instagram account automatically posting artificially generated images of artworks. Personless and objectless, here the artist/influencer and art/content complex dissolves into one and the same. Exactly, this analysis aims to show how these interrelated conceptual categories destabilize the traditional scheme of art production, distribution and reception.

Luja Šimunović is a curator and teaching assistant at the Department of Art History (Faculty of Humanities and Social Sciences in Zagreb, Croatia). Holding an MA in Art History and Comparative Literature (Faculty of Humanities, Zagreb) she is currently enrolled there as a PhD student. She has been active on the cultural scene since 2015, working between the boundaries of art, science and technology. She co-founded the collective KUĆCA in 2021 with the goal of experimenting with producing alternative modes of thinking, feeling and being. They have curated the 36th Youth Salon (HDLU, 2022) and the 63rd Poreč Annale (2023). Awards include the Franjo Marković Award of the Faculty of Humanities in Zagreb and the Iso Kršnjavi Award by the Department of Art History.

Anna Saracino (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro")

Crime Wave e Trap Music: il ruolo del trapper come artista contemporaneo

Questa ricerca esplora il legame tra il fenomeno della Crime Wave e le strategie di auto-rappresentazione degli artisti trap italiani. La Crime Wave, figlia di una generazione globalizzata, ossessionata dalle celebrità e priva di fiducia nelle istituzioni, esprime il dissenso della Gen-Z verso la sorveglianza tecnologica, i movimenti di estrema destra, il razzismo, la violenza contro la comunità LGBTQ+, la censura e l'abuso di potere da parte delle forze dell'ordine, trovando spazio espressivo nella musica trap. Il progetto si propone di focalizzarsi sulla star-persona (R. Dyer), analizzando le auto-rappresentazioni dei trapper sui social media, nelle esibizioni dal vivo e nei videoclip musicali, in relazione alla ricezione dell'audience. La ricerca esplora le modalità di interazione tra artisti, pubblico e sfere pubbliche, mettendo in luce le problematichità legate all'autenticità dei contenuti politico sociali proposti in contrapposizione alla natura globalizzata e alle dinamiche di consumo proprie dell'industria musicale. Dunque, gli artisti trap italiani emergono come registi di "eventi" attraverso le attività perpetrate fuori e dentro i social media, suscitando reazioni sul piano sociale e politico e contribuendo alle trasformazioni del ruolo degli artisti, delle istituzioni culturali e dei pubblici contemporanei. Utilizzando un approccio interdisciplinare che integra gli studi di genere, l'etnografia digitale, audience studies, cultural studies, celebrity studies, media studies e music industry studies, la ricerca esamina il contesto della sottocultura hip-hop giovanile per rivelarne le implicazioni politiche e sociali.

Anna Saracino ha conseguito la Laurea magistrale in Scienze dello Spettacolo e Produzione Multimediale con una tesi in Analisi del film dal titolo Girls Gone Bad: l'era #MeToo in Ultima Notte a Soho e Una Donna Promettente, redatta presso l'Università di Exeter grazie al bando Global Thesis. Attualmente è editor della rivista "Cinergie", membro CUC e dottoranda in Gender Studies presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" con un progetto di ricerca dal titolo Queer Television: rappresentazioni LGBTQ+ all'interno degli unscripted contents. In quanto parte del network A Girl's Eye View dell'Università di Exeter, ha portato un contributo all'AAIS Annual Conference 2024 dal titolo Girl Voices in Italian #TRAP Textual Exploration of Self-Representation Strategies.

Giulia Terralavoro (Università IULM di Milano)

Ballare sino alla fine del mondo: la festa come atto artistico di riappropriazione dello spazio pubblico

La presente ricerca indaga l'utilizzo artistico della festa come strumento per creare spazi di relazione e contestazione al di fuori delle logiche capitalistiche, in risposta all'appropriazione dello spazio pubblico da parte delle pratiche neoliberiste. Raccogliendo l'eredità del pensiero di Mikhail Bakhtin che vedeva nel carnevale una possibilità di sovvertire temporaneamente le strutture di potere preesistenti, l'arte ha cominciato a utilizzare come medium la festa in quanto occupazione dello spazio pubblico e celebrazione identitaria al di fuori delle logiche antisociali del mercato. Si propone un'analisi di questa tendenza attraverso una selezione di casi studio metodologicamente differenti, dai contributi maggiormente autoriali – con gli artisti Jeremy Deller (1966) e Anna Rispoli (1974) – ai movimenti di *art activism* nel caso di Reclaim the Streets e del *techno activism* francese. È inoltre da sottolineare l'ambiguità di queste operazioni quando organizzate da un artista la cui visione autoriale può condizionare il *setting* di partenza e le conseguenti interazioni sociali, compromettendo la creazione di interstizi sociali al di fuori dei flussi dell'economia con la propria volontà di mantenere il controllo creativo sull'evento. I casi studio selezionati sono inoltre accomunati da una forte consapevolezza del valore politico del corpo in quanto incarnazione delle istanze dei soggetti che, ponendosi nella sfera pubblica, rendono visibili quella stessa precarietà che l'astrazione legata ai processi economici del capitalismo ha invece sottratto alla visione, con un restringimento progressivo dell'accesso allo spazio pubblico. La festa e il rave diventano così un modo per attaccare direttamente la gentrificazione delle città e la loro progressiva privatizzazione.

Giulia Terralavoro (2000) è una ricercatrice indipendente il cui lavoro si concentra sul rapporto fra rappresentazione identitaria e spazio pubblico, con un focus sulla contaminazione visuale, scenografica e performativa fra attivismo e arte contemporanea. Si è laureata in Arti Visive presso l'Università di Bologna (2024) con una tesi sull'artista inglese Jeremy Deller, di cui ha seguito il progetto The Triumph of Art con un periodo di ricerca presso la National Gallery di Londra. Collabora con "Exibart". Ha curato il progetto Self portraits as crossroads per la rivista "A Priori Magazine" (2023).

